

» L'EPISTOLARIO Prima e dopo Caporetto: un grande scrittore e lo choc del conflitto mondiale

Le lettere dal fronte dell'alpino Gadda

Una sorta di cronaca della Grande Guerra dalle retrovie tra paura, episodi sdrammatizzanti e "voglia di essere utile"

di Salvatore Marrazzo

Sono belle queste lettere di Carlo Emilio Gadda. Non solo. Sono belle anche quelle di sua madre Adele, di sua sorella Clara e del suo amatissimo fratello Enrico. Una corrispondenza di guerra. Un carteggio, questo qui proposto da Adelphi - La guerra di Gadda, Lettere e Immagini, (1915-1919), pagg. 424 - che ci consente di seguire in presa diretta la partecipazione di Gadda alla Grande Guerra, la sua giovanile esuberanza, l'incrollabile desiderio interventista e il suo partecipe senso del dovere. Ciò nonostante, questi scritti sono densi di un'intimità familiare commovente, semplice, che rasenta quasi il buffo, il bizzarro di una personalità imbrigliata in un intreccio di affetti quasi morbosi o di eccessive premure, sollecitudini, urgenze. Un'attenzione al freno di descrizioni maniache, quasi che si volesse far partecipe di ogni cosa l'interlocutore, tranne cautamente, di ciò che fosse ritenuto spiacevole. E questo per non arrecare preoccupazioni, afflizioni, o angosce inutili. La nostra vita trascorre regolare, scrive un Gadda appena avviato in una lettera alla mamma dell'agosto del 1915, ci si alza sempre alle quattro e mezzo del mattino per la marcia o le esercitazioni. Alle undici si mangia il rancio, ma io provvedo, nella breve sosta della manovra verso le otto, di qualche panino e uovo. Dalle dodici alle due riposo, poi istruzione, per solito interna; verso le cinque il secondo rancio, che io mangio un giorno su tre, vale a dire quando v'è riso: ché la pasta è sempre cruda e troppo grossamente condita, si da recarmi immediatamente i soliti disturbi gastrici. Al fratello Enricotto, invece, in una lettera di qualche settimana successiva, Gadda scrive di finanza. La mia situazione è ottima e potrò aiutarvi: ma voglio che non nascano pasticci, disordini, perdite, perché mi pare che la roba e il denaro siano cose troppo preziose per gettarle. Gadda passa a elencare stipendio, indennità e spese varie. Divisa, berretto, sciarola, il cofano d'ordinanza,

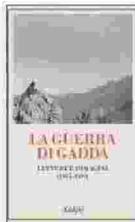
za, i soldi che egli ha mandato a casa, e ancora il revolver, il sacco a pelo, la piccozza. Le prime lettere sono zeppe di elenchi. Non è da meno la mamma con i suoi inventari di camicie di flanella, di mutande di lana pesante, - pare che Gadda, ne avesse sempre bisogno, perché soggette a continui furti - calze, polsini, fazzoletti, scatole di alluminio, sapone, e tutto perfettamente precisato in quantità. Le prime lettere non sembrano neanche corrispondenza di guerra tant'essa è schermata ma di villeggiatura. Una lettera del fratello alla madre, da Precasaglio: Quest'anno finisco a passare in rivista le più ridenti vallate nostre. Capisco che il riso è un poco velato di sangue e un poco soffocato dal pianto lontano di madri e sorelle e spose: capisco che ove erano i fuochi allegri dei pastori sono le incerte luci dei riflettori, o le fiammate dei proiettili, ma non per questo è meno bello il panorama. Anzi si gode il doppiario regione, nel doverla contrastare a passo a passo, nel doverla ammirare da l'immobilità di posti di guardia. Le lettere sono richieste di continuo da tutti i membri della famiglia.

Sembrano quanto di più necessario possa esistere. E sembra proprio Gadda chi non ne possa fare a meno. Un legame forte e intenso che lo rivela già scrittore sciolto, preciso, una cura naturale per la descrizione dei dettagli e un'ironia per niente ricercata. Il suo linguaggio già esplosivo e unico.

Questo breve stralcio è tratto da una lettera alla sorella Clara del Luglio 1916. Gadda è sui margini della Val d'Assa, in un punto, egli scrive, bellicamente morto.

La mia tana è in cima alla pietraia a un lato di questa: coperta di robusti pali di larice (tolti a un ricovero costruito dagli austriaci a spese delle nostre foreste) e di sacchi a terra, tutto perfettamente inutile: cosa che mi rende pazzo dalla rabbia, detta tana è piena di mosche come un'osteria di Cinisello. Il male è che l'acqua filtra dal tetto e ieri mattina, dopo una pioggia torrenziale, mi svegliai bagnato come un senza tetto qualsiasi.

LA SCHEDA



Le opere di Carlo Emilio Gadda (1893-1973) sono in corso di pubblicazione presso Adelphi. I titoli più recenti sono Quer pasticciaccio brutto de via Merulana (2018), Divagazioni e garbuglio (2019), La casa dei ricchi (2021). Tra i massimi innovatori della narrativa novecentesca, Gadda sperimentò uno stile linguistico che fonde in sé lingua nazionale, forme dialettali e usi gergali. Al caos della vita quotidiana lo scrittore reagisce con la poetica del "pasticcio", che utilizza lo smarrimento del pensiero e i disturbi del linguaggio per affermare l'intolleranza verso la corruzione universale.

E ancora, forse, per sviare la sorella da eccessivi affanni, egli così descrive qualche scaramuccia con il nemico. Io prendo il tacpum (così chiamiamo il fucile austriaco) e a ogni loro colpo rispondo con un colpo: è un battibecco esilarantissimo finché loro s'infuriano a sentirsi sparare col loro fucile e se la prendono con le pattuglie, scaricando giù qualche bomba a mano, sempre innocua. - Così come due pappagalli appesi a due finestre di faccia, riempiamo la valle del nostro dverbio.

Tuttavia la speranza di essere mandato in prima linea, le continue richieste di rendersi ancora più utile lo frustra terribilmente. Non ho avuto l'onore di una ferita, scrive alla mamma nel maggio del 1917.

Fino alla disfatta di Caporetto e alla prigionia, le lettere di Gadda conservano in parte gli stessi toni, l'uguale intensità di preoccupazione reciproca, lo stesso bisogno ossessivo di scriversi, di avere notizie gli uni degli altri, e principalmente, la fissa di Carlo di non impensierire la mamma, cosa che raccomanda di continuo sia il fratello sia la sorella. Poi tutto cambia.

La sua prigionia, la morte del fratello che è tenuta rigidamente nascosta, imprime alla corri-



LA FRUSTRAZIONE

Non ho avuto l'onore di una ferita, scrive alla mamma nel maggio del '17

spondenza un tono diverso, più drammatico, più avvinto. Sono prigioniero in Germania e sto bene, scrive Gadda alla mamma nel novembre del 1917. Le lettere dal campo di prigionia di Rastatt sono tenere e appassionate, fre-

netiche, soffrono di sensi di colpa e di tensione nervosa.

Non posso, scrive ancora alla madre, offrirti nessuna consolazione: sono per te soltanto un dolore, per la patria un gravame. Un Gadda pervaso dalla disperazione di essere un peso e di sentire la propria vita inutile se non fosse per il conforto dei suoi familiari, ma anche un Gadda nostalgico, un Gadda che trova nella scrittura una fonte di non poco sollievo, e liberazione da quello strazio di una vergogna vissuta come un



Carlo Emilio Gadda, a destra, con la divisa da alpino durante la Guerra



destino scellerato e immeritevole. Felici quelli le cui granate avversarie serbarono intatto l'onore. Poi finalmente l'armistizio. Gadda ha solo ventidue anni. Un libro appassionante e denso di note che permettono di cogliere meglio i fatti, molti dei quali, altrimenti indecifrabili. E un ricco apparato iconografico che innesca un libro ancora più intenso e avvincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La guerra di Gadda,
Lettere e Immagini,
(1915-1919), Adelphi,
pagg. 424**